



Anno XLI - n. 76 - Aprile 2013

NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi - Provincia Italiana

“DATE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE E' IN VOI”

(1Pietro 3,14)

Quadrimestrale n. 76 - Anno 41 - Aprile 2013

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°76 Anno 41 Aprile 2013
Registrato presso il Tribunale di Roma con il
n° 431 in data 28/10/2004
Poste Italiane spa - spedizione in a.p.
D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art 1
comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005

intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840


REDAZIONE:

d. Ercole Turollo,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Federica Pennesi,
Emanuele Pozzilli,
Federico Cenci

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica 

SOMMARIO

- 1 "Disperare è la grande tentazione"
don Edoardo Parisotto
-
- Vossier "Date ragione della speranza"**
- 3 E' la nostra fede la Speranza!
don Carlo Lazzari
- 5 La virtù della Speranza nei Padri della Chiesa
Francesca Cocchini
- 7 L'Enciclica *Spe salvi*, una ricchezza di speranza!
Federico Cenci
- 9 Vita Consacrata: segno di speranza
don Ercole Turollo
- 11 L'Unzione degli infermi: aspetti teologici, liturgici, pastorali
don Raffaele Zaffino
- 13 "Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite..."
Marco Colotto
- 14 L'esperienza di un sacerdote a contatto col dolore e la
malattia
don Giovanni Pochini
-
- Spazio Giovane**
- 15 Sperare: attendere o aspettare?
don Damiano Barichello
- 16 Quella Spinta chiamata Speranza
Federica Pennesi
- 17 Sabati in relazione (Casa S. Vittore)
Valeria Pennesi
- 18 Programma aprile - giugno 2013 (Casa S. Vittore)
-
- 19 Vedere e ascoltare chi soffre
Angela Tagliafico
- 20 *Imago doloris*
don Gianpaolo Sartoretto
-
- 22 XXXIII Convegno Catechisti CRL
(Andora, 2-3 marzo 2013)
- 24 XXVIII Raduno *Alumni di S. Floriano* a Napoli
Mario Scrocca
- 25 Pastorale vocazionale: struttura e linee guida
don Maurizio Pellizzari
- 27 Il missionario: possesso, oblio o pro-vocazione?
don Alessandro Venturin
- 29 Progetti nella missione Safa
- 30 Vita di famiglia
a cura di d. Ercole Turollo
- 32 Pagina del buonumore
a cura di Emanuele Pozzilli

“Disperare è la grande tentazione”

don Edoardo Parisotto

La Chiesa accoglie il nuovo Pontefice nella persona del Card. Jorge Mario Bergoglio e col nome di Francesco. Vogliamo vedere e vivere tutto ciò come un segno di speranza per la Chiesa e per il mondo, così come la fede ci invita sempre a leggere ogni fatto della nostra esistenza in un ottica di speranza! Qual è il valore della speranza cristiana? Come lo si può vivere oggi? Proprio della speranza tratta il presente numero di Notizie, anche attraverso l'accostamento tra questa virtù teologale e il sacramento dell'Unzione degli Infermi (non dell'estrema unzione), come dono della consolante misericordia di Dio per chi soffre nel corpo e nello spirito.

Lasciamo spazio ad alcuni contributi scritti della tradizione cristiana, proprio per evidenziare l'importanza di questa virtù.

“La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre.

Una madre ardente, ricca di cuore. O una sorella maggiore che è come una madre.

La Speranza è una bambina insignificante. Ma è proprio questa bambina che attraverserà i mondi. Questa bambina insignificante. Lei sola, portando gli altri, che attraverserà i mondi passati.

Si dimentica troppo che la speranza è una virtù, che è una virtù teologale, e che di tutte le virtù, e delle tre virtù teologali, è forse quella più gradita a Dio.

Che è certamente la più difficile, che è forse l'unica difficile, e che probabilmente è la più gradita a Dio.

La fede va da sé. La fede cammina da sola.

Per credere basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare.

La carità va purtroppo da sé. La carità cammina da sola.

Per amare il proprio prossimo basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare una tal miseria.

Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola.

Per sperare bisogna esser molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia.

E quel che è facile e istintivo è disperare ed è la grande tentazione.

La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo.

Avanza. Fra le due sorelle maggiori. Quella che è sposata. E quella che è madre.

E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle maggiori.

La prima e l'ultima. Che badano alle cose più urgenti. Al tempo presente. All'attimo momentaneo che passa.

Il popolo cristiano non vede che le due sorelle maggiori, non ha occhi che per le due sorelle maggiori. Quella a destra e quella a sinistra. E quasi non vede quella ch'è al centro.



E ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano.
 Ciechi che sono a non veder invece che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori.
 E che senza di lei loro non sarebbero nulla. È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa.
 Perché la Fede non vede se non ciò che è. E lei, lei vede ciò che sarà.
 La Carità non ama se non ciò che è. E lei, lei ama ciò che sarà.
 Ma la Speranza ama ciò che sarà. Nel tempo e per l'eternità.
 La Speranza vede quel che non è ancora e che sarà.
 Ama quel che non è ancora e che sarà.
 Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata. Sulla strada in salita.
 Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori,
 Che la tengono per mano, la piccola speranza. Avanza.
 E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare.
 Come una bambina che non abbia la forza di camminare.
 E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà.
 Mentre è lei a far camminare le altre due.
 E a trascinarle, e a far camminare tutti quanti, e a trascinarli.
 Perché si lavora sempre solo per i bambini.
 E le due grandi camminano solo per la piccola”.



(Da *Il portico del mistero della seconda virtù*, 1911 - passi scelti); Charles Peguy (1873-1914) scrisse questo poema in un periodo di profonda disperazione.

“La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1818)



Giotto, La Speranza (1306), Padova, Cappella degli Scrovegni

“Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può porci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E

il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.”

(Lettera Enciclica di Benedetto XVI *Spe salvi* sulla speranza cristiana, 2007, n. 31)

E' la nostra fede la SPERANZA!

don Carlo Lazzari

La speranza ha il suo itinerario: la Quaresima è tempo di grazia, di vivificazione, di riconciliazione, di autenticazione di volti e di cuori e di stili di vita.

La Pasqua è la festività della speranza, la liberazione profonda gioiosa: tomba vuota, fiaccata la morte per sempre. Cristo è la Novità, e noi creature nuove per la convivialità delle differenze.

La domenica è il giorno della speranza: contempliamo come epifania e primizia ciò che sarà definitivo ed eterno, ciò che agli occhi umani ora sembra incredibile, irraggiungibile.

La Chiesa con la sua liturgia è ministra dei sogni: il suo compito è liberare la speranza, è far maturare nei segni la pace, la giustizia, la fraternità, la libertà... ciò che sarà pienezza alla fine dei tempi. La solidarietà corta è dare ora ai poveri pane, vestito... ma la solidarietà lunga è schierarsi dalla loro parte. *Pregare è coltivare la speranza,* aderendo alla volontà di Dio ed entrando nella logica del Vangelo che è servizio, cammini di fiducia, festa con-divisa.

Difficile descrivere la speranza.

Non è invece difficile enumerare le speranze che ci portiamo nel cuore come quiete interiore, appagamento di amore, il pane e la giustizia per tutti. La speranza cristiana non è estranea alle speranze del mondo (cf *Gaudium et spes*). Ma la speranza non è la somma delle speranze terrene.

La Chiesa, come Maria, è vela del mondo che trascina dalle secche dell'egoismo-divisione-calcolo-profitto al largo del servizio e della comunione.

La speranza è il sogno dell'uomo desto, di una Chiesa desta. La Speranza è la virtù più difficile.

Vede ciò che sarà, ama quello che non è ancora. Richiama forza, scelta decisa, audace, dolce e perseverante. Anche oggi i tempi sono difficili e la conversazione quotidiana indul-



La Speranza cristiana: "àncora-croce", graffito (Catacombe di Domitilla, Roma)

ge al lamento. La speranza s'accompagna a pazienza, a resistenza (cf 1Ts 1,3). E' necessario educare alla speranza... La persona è desiderio, è anelito, è sete, è speranza. È respiro, è ricerca ardente, è protensione all'Oltre, alla Pienezza.

"Cristo è Risorto, la speranza non è illusione" (cf Rm 5,5). La speranza non è cieca.

Non ignora l'esistenza del male, del dolore, del fallimento. Anzi fa di tutto ciò proprio la rampa di lancio per dispiegarsi in tutta la sua energia. La speranza è una

Raffaello, La Speranza (1507), tempera su tavola (Pinacoteca Vaticana)



sfida coraggiosa a tutto ciò che la nega. La speranza vede, al di là di ogni apparenza avversa ed irridente, un mondo che si sta liberando in modo lento ma inarrestabile...

Chi spera, cammina. Non fugge. S'incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende con pigrizia (cf d. Tonino Bello).

“La piccola speranza avanza tra le due sorelle grandi, la fede e la carità, e non si nota neanche.

Ma è lei, quella piccina, che trascina tutto” (Charles Péguy).

La speranza non è una specie di ripostiglio dei desideri mancati, una rivalsa del nostro limite.

Non è sognare a occhi aperti. La speranza è strada iniziata con trepidazione, è impegno dei propri passi verso il traguardo. È lotta, non rassegnazione; è passione, non disarmo. Cambia la storia, non la subisce. Non ha il fiato corto. Non è avvilito, ma affrancamento. È campo seminato, esperienza di legami, giustizia come pane spezzato, canto di liberazione. È investimento di futuro, che ti allena alla fedeltà e alla resistenza, sollecitati dal Dio delle promesse.

Che sarebbe la vita senza speranza? Una scintilla che sprizza dal carbone e si spegne (Holderlin).

Oggi l'uomo pensa agisce e vive grazie al credito che gli concede la speranza (Paolo VI). Mentre l'ottimismo ci fa vivere come se presto le cose dovessero andare meglio per noi, la speranza ci libera dalla necessità di prevedere il futuro e ci consente di vivere nel presente con la profonda fiducia che Dio non ci lascerà mai soli, ma adempirà i desideri più profondi del nostro cuore (H. Nouwen).

Quello che si spera si deve credere che possa essere ottenuto; è quanto aggiunge la speranza al puro desiderio (s. Tommaso d'Aquino).

La crisi che stiamo vivendo è reale. Tutti viviamo nella precarietà... se la precarietà ci pesa, con la paura si affonda. Solo la fiducia e la speranza vincono la paura. E il cuore ritorna a “intraprendere”, a investire, a costruire... Solo così faremo della crisi un'opportunità, capaci di vincere la paura, per riscoprire le cose autentiche, in nuovi stili di vita. Più sobrii, più solidali, più vicini ai poveri. Soprattutto, riscopriremo il senso di Cristo: fattore vincente dentro la nostra precarietà. E' la nostra fede che vince il mondo !

“Perché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da Te, Signore.” ■

La virtù della SPERANZA nei Padri della Chiesa

Francesca Cocchini

Mentre il pensiero greco-romano riferiva la "speranza" a realtà buone o negative, o più spesso vane e inconsistenti, i Padri della Chiesa, fondandosi sulla Scrittura, la riferirono a realtà positive e realizzabili perché fondate sulle promesse di Dio e in particolare nella prova da Lui data risuscitando Gesù.

Rispondendo ai pagani che ritenevano i cristiani atei e stolti, l'apologista **Atenagora** nel 180 d.C. scriveva: "Si considerano pii quanti credono che la vita consista in 'mangiamo e beviamo



I tempi della natura...

perché domani moriremo' e credono la morte un sonno profondo. Ma noi che siamo spinti dal solo desiderio di conoscere Dio e il suo Verbo che è presso di Lui, che cosa è lo Spirito, quale l'unione di questi esseri così grandi e la distinzione di loro così uniti; noi che sappiamo che la vita che ci aspetta è superiore a ogni dire se vi giungeremo purificati da ogni delitto, noi tanto caritatevoli da amare non solo gli amici - è detto: *se amerete coloro che vi amano e prestere- te a coloro che vi prestano, quale ricom-*

pensa riceverete? (Mt 5,46) - noi, essendo e vivendo così, si crederà che non siamo pii?'. E' un testo intenso, che manifesta come per le prime generazioni cristiane la fede fosse desiderio di penetrare nel mistero trinitario, in cui il battezzato è chiamato a vivere, e la speranza fosse posta in una mèta di incomparabile felicità che, lungi dal provocare disimpegno morale, sollecitava la carità fattiva ed esigente.

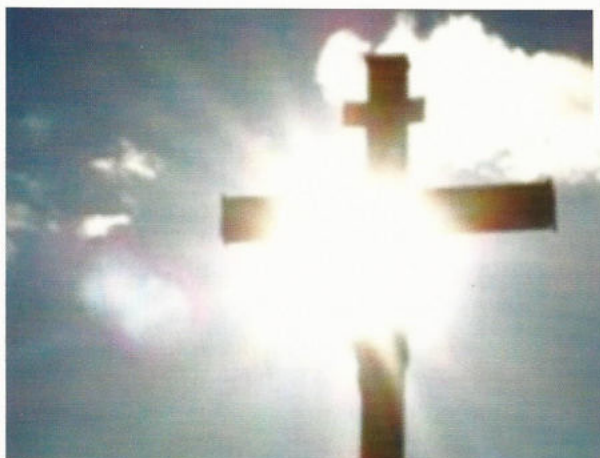
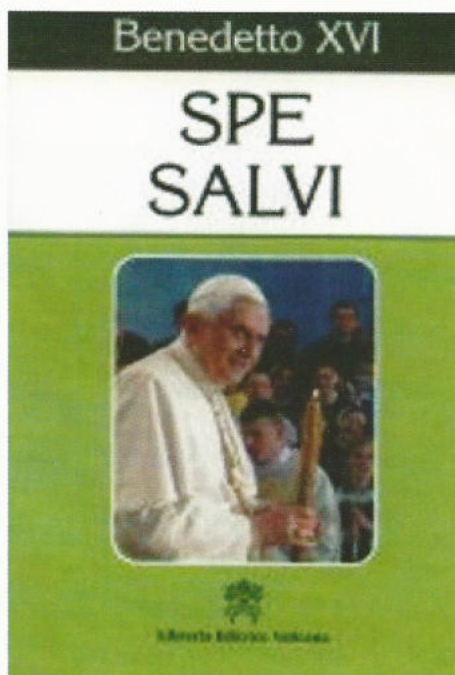
Nel 244, **Origene** di Alessandria così interpretava un testo della lettera di S. Paolo ai Romani (*Rm 4,18*) *Abramo, contro la speranza, nella speranza credette*: "Paolo quando tratta della fede, unisce la speranza, sapendo che sono inseparabilmente collegate, come dice nella lettera agli Ebrei: *La fede è sostanza delle realtà che si sperano, la prova di quelle che non si vedono*. E nella lettera ai Romani, in seguito dice: *Nella speranza siamo stati salvati. Ora, la speranza che si vede, non è speranza. Infatti ciò che uno vede, perché anche lo spera? Ma se noi speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo per mezzo della pazienza*. Ora, se *nella speranza siamo stati salvati*, ciò equivale a quanto si afferma altrove: *Per mezzo della fede siamo stati salvati, e: La tua fede ti ha salvato, e: Ti avvenga secondo la tua fede*. Certo, queste parole vengono dette a coloro che, credendo in Gesù, ebbero la speranza di poter essere guariti da lui. Come poi *Abramo contro la speranza, nella speranza credette*, così anche tutti coloro che sono figli di Abramo, contro la speranza, nella speranza credono riguardo a ogni singola realtà delle cose

che credono, sia della risurrezione dei morti sia dell'eredità del regno dei cieli. Queste realtà infatti, alla natura umana appaiono contro la speranza; ma per la potenza di Dio sono credute nella speranza... purché ai credenti rimanga la fede, la speranza e la carità. E ritengo che la fede sia il primo inizio della salvezza e il suo fondamento; la speranza è il progresso e la crescita dell'edificio; la carità la perfezione e il culmine di tutta l'opera".

Nella quaresima del 412, **Agostino** ribadisce i medesimi concetti quando, predicando su *Sal 60,3*: *Sei divenuto la mia speranza*, spiega: "Quando Cristo è divenuto la nostra speranza? Egli è stato tentato, ha sofferto, è risorto: così è divenuto la nostra speranza... In lui puoi vedere la tua fatica e la tua ricompensa: la tua fatica nella passione, la tua ricompensa nella resurrezione. Noi infatti abbiamo due vite: una in cui siamo, l'altra in cui speriamo. Quella in cui siamo ci è nota, quella in cui speriamo ci è sconosciuta... Con le sue fatiche, le tentazioni, le sofferenze e la morte, Cristo ti ha mostrato la vita in cui sei; con la sua resurrezione ti ha mostrato la vita in cui

sarai. Noi sapevamo solo che l'uomo nasce e muore, non sapevamo che l'uomo risorge e vive in eterno. Per questo è divenuto la nostra speranza nelle tribolazioni e nelle tentazioni.

Ascolta Paolo: *ci gloriamo nelle tribolazioni; sapendo che la tribolazione genera... speranza; la speranza poi non è delusa, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*. Cristo dunque è divenuto la nostra speranza; lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza. Non cam-



"O Crux ave, spes unica..." (Venanzio Fortunato, VII sec.)

mineremmo, infatti, se non avessimo la speranza. Come dice Paolo: *Ciò che uno scorge, può forse sperarlo? Ma, se speriamo ciò che non vediamo, per mezzo della pazienza lo aspettiamo*. E ancora: *È nella speranza che siamo stati salvati ed ora siamo in cammino verso la speranza*". ■

L'Enciclica *Spe salvi*, una ricchezza di speranza!

Federico Cenci

Durante l'ultima Udienza generale, lo scorso 27 febbraio, le parole di speranza pronunciate dal Papa Benedetto XVI hanno commosso le migliaia di fedeli accorsi in piazza San Pietro per rivolgergli un affettuoso saluto di commiato. L'ascolto della sua flebile ma sicura voce ha lenito l'inquietudine di quanti, condizionati dalla dietrologia operata da alcuni media, avevano in un primo momento interpretato la rinuncia del Santo Padre come sintomo di sconforto ed abbandono. "In questo momento - ha affermato Benedetto XVI in uno dei passaggi più toccanti -, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia".

Un messaggio di saluto che ha scaldato i cuori cristiani con il fuoco dell'ottimismo. Un fuoco, d'altronde, che ha alimentato questi sette anni di pontificato appena trascorsi. In effetti, malgrado alcuni (inevitabili) momenti difficili e le incertezze del tempo presente, Benedetto XVI si è speso sempre, pervicacemente, per testimoniare al mondo la

grandezza e la fecondità della speranza. Uno dei frutti più importanti in ambito bibliografico del suo lavoro in tal senso è costituito dall'enciclica *Spe salvi*: un documento di 80 pagine, diviso in 8 parti, firmato dal Papa il 30 novembre 2007.

L'enciclica comincia con un passaggio della Lettera di San Paolo ai Romani, "nella speranza siamo stati salvati" (8, 24), e sottolinea quale "elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro": la loro vita "non finisce nel vuoto" (n. 2). Il Papa spiega che la fede dà la speranza della Vita eterna con Dio, ma ci conforta e sostiene anche nella vita terrena. Del resto, "solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente", poiché "chi ha speranza vive diversamente, gli è donata una vita nuova" (n. 2). Il Santo Padre ricorda quindi che la vera speranza non è "in qualcosa", ma "in Qualcuno". Nel senso che non si fonda su cose transitorie, ma su Dio che si dona per sempre (n. 8). Gesù, infatti, non ha portato "un messaggio sociale-rivoluzionario" come Spartaco, "non era un combattente per una liberazione politica"; bensì ci ha donato "l'incontro con una speranza che era più forte delle sofferenze della schiavitù e che per questo trasformava dal di

dentro la vita e il mondo" (n. 4). Chi ci rende veramente liberi è Cristo: "Non siamo schiavi dell'universo" e delle "leggi della materia e dell'evoluzione". Siamo liberi perché il Signore dell'universo è Dio che "in Gesù si è rivelato come Amore" (n. 5).



Alla luce di questa magnifica pretesa, il Santo Padre ci invita a diffidare delle lusinghe di ideologie nate in ragione della superbia umana. Il marxismo, per esempio, il quale ha reso schiava l'umanità giacché "ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà". "Credeva che una volta messa a posto l'economia tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo" (nn. 20-21). Parole che oggi, tempo in cui una sorta di ansia economicista rischia di inficiare anche gli animi dei cristiani, suonano viepiù attuali. Il Papa indica nel mito del progresso un'altra delusione, poiché afferma che l'uomo possa essere redento mediante la scienza. Al contrario, ricorda saggiamente Benedetto XVI, la scienza "può anche distruggere l'uomo e il mondo, se non viene orientata da forze che si trovano al di fuori di essa" (n. 24). Solo nell'amore di Dio, prosegue il Papa, "l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti»". Per concretizzare queste parole, Papa Benedetto cita, oltre all'esempio supremo del Salvatore, le testimonianze "dell'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan" (n. 32) - perseguitato in odio alla fede proprio da un regime, quello vietnamita, di matrice marxista - e di Giuseppina Bakhita. Quest'ultima, sudanese del Darfur vissuta a fine '800, "venne rapita da trafficanti di schiavi e venduta cinque volte sui mercati del Sudan". Sebbene stremata dalle atroci sofferenze patite durante la sua vita, dopo esser stata acquistata da un console italiano e trasferita con lui nel Belpaese, ebbe a dire: "Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada - io sono attesa da questo amore". Aveva sempre avuto "padroni che la maltrattavano e la disprezzavano o, nel migliore dei casi, la consideravano una schiava utile. Ora però sente dire che esiste un Padrone al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i Signori, e

che questo Signore è buono, è la bontà in persona e che ama anche lei" (n. 3). Battezzata nel 1890, diventa suora canossiana nel 1896 e muore a Schio nel 1947. Nel 2000, Papa Giovanni Paolo II l'ha canonizzata. Benedetto XVI la ricorda, infine, con le seguenti parole: "La liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile. La speranza che era nata in lei e l'aveva redenta, non poteva tenerla per sé questa speranza, doveva raggiungere molti, raggiungere tutti" (n. 3). La nostra preghiera si rivolge al Signore affinché questa speranza mirabilmente esaltata dall'opera di Santa Giuseppina Bakhita raggiunga noi tutti nel tempo presente. Del resto, la Spe salvi ci rammenta che, nonostante le voragini dell'epoca contemporanea, caratterizzata da un relativismo aggressivo che attacca i santuari della vita e della famiglia, siamo liberi perché "il cielo non è vuoto" (n. 5). Un grazie infinito al Santo Padre Benedetto XVI per l'instancabile premura pastorale dimostrata in questi sette anni di pontificato. ■



Vita Consacrata: segno di speranza

don Ercole Turoldo

“Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21).

Il ‘cuore’ - passioni e decisioni - è ben orientato se si preoccupa dei ‘tesori in cielo’: Gesù ci offre la prospettiva dei beni ultimi, di fronte ai quali tutti gli altri sono ‘penultimi’. La scommessa per ogni cristiano è quella di non confondere i mezzi (transitori), con i fini (duraturi). La vita religiosa, o ‘vita consacrata’, fa propria questa sfida, mediante la professione dei consigli evangelici - o ‘voti’ - di castità, povertà e obbedienza; accetta di farsi ‘pro-memoria’ vivente del Regno dei cieli, a beneficio proprio e della Chiesa.

Coloro che abbracciano la vita religiosa non intendono affermare una qualche superiorità morale nei confronti dei fratelli di fede, ma intendono assumere volontariamente lo ‘specifico’ di una contestazione pacifica della mentalità corrente. In questo contesto si può parlare di ‘profezia’ o ‘provocazione’.

I voti religiosi costituiscono la ‘forza buona’ con cui si mostra la praticabilità di un altro modo di vivere, umanamente maturo e spiritualmente liberante: che è possibile, in Cristo, amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura (castità); che si può umanizzare questo nostro mondo, unendo la sobrietà della vita con la solidarietà (povertà); che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà perché, sull'esempio dell'obbedienza di Cristo al Padre, il cammino della libertà si perfeziona in un profondo rapporto di figliolanza: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”, Gv 4,34 (cfr Vita Consacrata, Esortazione



“Venite e vedrete” (Gv 1,39)

Apostolica di Giovanni Paolo II, 1996; nn. 87-91). Con queste premesse, risulta difficile pensare che la persona consacrata si abbandoni al grigiore e al pessimismo che serpeggiano nell'informazione e nell'opinione pubblica. Tuttavia succede: respiriamo tutti la stessa aria. È lecito però aspettarsi che coloro che dovrebbero vivere nell'‘orizzonte mentale’ delle cose di lassù, diano un appoggio morale e spirituale ai credenti laici che si propongono le stesse mete, pur dovendo mantenere gli occhi rivolti più in basso.

Al versante opposto della speranza c'è la disperazione. Tutto quello che sa di paura e di paralisi interiore ha a che fare

con un deficit di fede. Lo ha colto bene Benedetto XVI, che ha indetto l'anno della fede, come a dire che bisogna ripartire dai 'fondamentali'. Per noi religiosi, afflitti dalla mancanza di nuove vocazioni, questo è un appello a una testimonianza più convinta, che coinvolga il duplice livello personale e comunitario. "Venite e vedrete" (Gv 1,39) rimane ancora oggi la regola d'oro della pastorale vocazionale.

Le lamentazioni e i giudizi moralistici rischiano di essere sterili; come pure risulta superficiale l'ottimismo di maniera. A noi compete l'impegno di essere positivi e propositivi, con la consapevolezza di essere portatori di speranza per la Chiesa e per il mondo di oggi: anche se è più un tempo di semina, che di raccolto... Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti

riguardo al futuro. La vita consacrata è memoria delle meraviglie operate da Dio e vigilia del compimento ultimo della speranza. (cfr Vita Consacrata, n. 27).

"Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate. Essa verterà innanzitutto sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri... La stessa vita fraterna è profezia in atto nel contesto di una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito ad una fraternità senza frontiere" (cfr Vita Consacrata, n. 85). Per concludere, non dimentichiamo lo spessore umano e spirituale degli anziani, dove la speranza cristiana si presenta come il distillato di un'intera esistenza: hanno molto da dare in saggezza ed esperienza, nella visione soprannaturale della vita e nell'adesione piena alla volontà salvifica del Signore. ■



La vita rinasce...

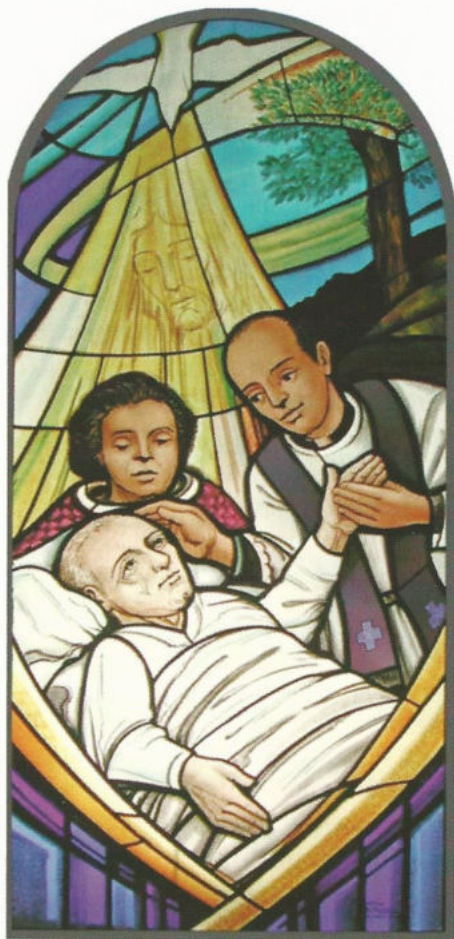
Segno della speranza in Dio

L'Unzione degli infermi: aspetti teologici, liturgici e pastorali

don Raffaele Zaffino

Perché legare il tema della speranza al sacramento dell'Unzione degli infermi? Nessuno dimentica che diversi anni fa, e per alcuni ancora oggi, tale sacramento era legato alla morte, era infatti la famosa e "lugubre" estrema unzione. Spauracchio dei familiari, che fin quando il povero congiunto non esalava l'ultimo respiro, nessuno rischiava di chiamare il prete per l'amministrazione dell'olio santo. Il senso di tale rito era racchiuso nell'immagine di un "biglietto da viaggio", che conduceva il più presto possibile verso l'eternità. Finalmente tale sacramento, con la riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, è stato riscoperto nel suo autentico valore e ridonato alla comunità cristiana come segno tangibile di speranza certa: solo il mistero della morte e risurrezione di Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale. La celebrazione dell'unzione diventa una grande occasione di spiritualità ed ecclesialità per chi soffre: infatti si manifesta meglio per i malati il valore delle loro sofferenze in unione a Cristo e per il bene della Chiesa, mentre è nello stesso tempo per i credenti uno stimolo ad una carità più squisita verso coloro che soffrono, mediante un servizio del malato come membro del Cristo sofferente. Per il credente la sofferenza, la malattia sono occasioni per cogliere la vita come mistero e valore inestimabile, perché dono d'amore di Dio. La struttura della celebrazione prevede dei riti iniziali che introducono l'ammalato e i presenti a vivere tale momento come partecipazione di fede personale aperta alla speranza cristiana. L'ascolto della Parola di Dio ci immerge nell'incontro con il Signore della vita; i testi evangelici invitano a considerare reale e viva la presenza operante di Cristo salvatore, a cui il malato e tutti i familiari devono rivolgersi con fiducia. Seguono i riti dell'unzione: la pre-

ghiera litanica, l'imposizione delle mani, il rendimento di grazie sull'Olio e la Sacra Unzione che illustrano e conferiscono la grazia del sacramento. Si tratta non solo di saper vivere la malattia come avvenimento di salvezza, ma anche di completare nella propria carne quello che manca alla passione di Cristo per la salvezza del mondo, e saper cogliere le prove e i dolori come realtà di breve durata e di lieve entità, se si confrontano con la gloria eterna che ci procurano; tutto ciò apre l'uomo alla speranza escatologica. Le formule di benedizioni finali insistono sulla speranza che nasce da Cristo incarnato e crocifisso;



sulla potenza taumaturgica del Cristo, capace di dare non solo vigore fisico al corpo, ma anche serenità allo spirito. La malattia ha un suo specifico significato nel mistero della salvezza; infatti anche se crea angoscia in ogni persona umana e nessuno è esente, tuttavia il cristiano deve essere retto dalla fede per penetrare il significato di questo mistero, per lottare e viverlo in maniera positiva. Da Cristo conosciamo soprattutto che il credente deve comprendere l'importanza della visita e dello stare accanto ai malati per confortarli e guarirli. Qui diventa importante riconoscere quali sono le motivazioni del nostro agire mentre svolgiamo una visita che è ministero: non si va dal malato per "passare un po' di tempo", o perché non sappiamo cosa fare; tanto meno andiamo da lui per sfogare su di lui i nostri guai o preoccupazioni della vita; l'ammalato ne ha già abbastanza per se stesso e non occorre appesantirlo con altre parole che possono avvilirlo o deprimerlo. Solievo nel corpo e conforto nello spirito significa attenzione a tutte le sue esigenze sia fisiche che psicologiche, relazionali, sociali e spirituali. Cristo quando incontrava le persone le considerava nell'integrità del loro essere umano, iniziando il dialogo dalle loro situazioni e dai loro interessi: con Pietro parla di pesca, con Maddalena di amore, con Matteo di denaro, con la Samaritana di acqua. Ma occorre ricordare che anche i malati, nella Chiesa, hanno una missione particolare da svolgere, cioè ricordare a tutti che ci sono altri beni essenziali e duraturi. Il sacramento dell'unzione non s'improvvisa, ma si costruisce in una dimensione umana personale (malato) e comunitaria (famiglia, amici...). Ritengo che in nessun altro sacramento le

premesse continuino a richiamare il compito dell'attenzione al malato, nelle sue esigenze e condizioni sia fisiche che spirituali. Questo ci suggerisce che, in un certo senso, il malato è il soggetto-protagonista della celebrazione: deve quindi essere rispettato e accompagnato sempre con premura, con fede e amore. L'unzione degli infermi dunque non deve essere il sacramento del timore, ma della fede; né il sacramento della paura, ma del conforto; non il sacramento della morte, ma della vita. Se le premesse si dilungano molto sul sacramento dell'unzione, dobbiamo però riconoscere che, al di là delle nozioni teologiche e delle disposizioni rituali, c'è un costante riferimento all'importanza della visita ai malati, ovunque essi siano (in parrocchia o negli ospedali...). L'incontro diventa segno della presenza del Signore che "visita il suo popolo" e nello stesso tempo è atto di squisita carità verso chi è più bisognoso. Al termine mi rivolgo personalmente a ognuno di voi carissimi lettori, con un invito ed un augurio: visitate i malati e voi stessi ne trarrete sollievo per la vostra vita spirituale, perché siate sostenuti dalla preghiera, dagli esempi e dalle parole di coloro che voi visitate, ed inoltre perché in loro è sempre presente il Cristo che vi ama e vi benedice. ■



"Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite..."

Marco Colotto



In diverse occasioni mi sono sentito curato da persone malate di cui ero responsabile come medico. Due di queste sono rimaste particolarmente impresse nel mio cuore. Iolanda era una signora tanto buona; sapeva che questa volta la situazione non era come le altre, in cui una trasfusione sarebbe bastata a risolvere le cose ed andare avanti per un po'; il raro tumore che si era sviluppato intorno al suo occhio non lasciava spazio per nessun intervento. Entrai nella sua stanza al Policlinico per misurarle la pressione, come facevo ogni mattina. Ma quella era per me una mattina diversa dalle altre. In quei giorni un dolore, una porta che si stava chiudendo nella mia vita personale, rendeva grigio il mio volto, specchio della tristezza del mio cuore. La signora se ne accorse; io forse le accennai qualche parola; così mi disse: "Bisogna guardare sempre avanti, dotto'!". Bisogna guardare sempre avanti! Una frase forse già sentita.

Magari banale. Ma quante volte da quel giorno è risuonata nella mia vita. Bisogna guardare avanti, non sotto, al tuo ombelico, non dietro, al tuo passato, non a destra e a sinistra pensando che qualcuno abbia più di te. Non sopra, verso un paradiso terrestre che non c'è per nessuno. Davanti: alla mensa che oggi il Signore ti mette innanzi, al tuo pane quotidiano, fatto di croce, di amore e di germi di resurrezione nascosti o manifesti che siano. Bisogna guardare avanti. Quante volte questa frase l'ho detta ad un'altra persona che, come catechista, amico o prossimo, sono stato chiamato a consolare. Questa frase detta da una donna che avanti a sé aveva la morte è una prova della resurrezione.

L'altra persona da cui mi sono sentito curato nell'esercizio della mia professione di medico è stato il papà di un ragazzo gravemente disabile. Era una di quelle notti che mettono duramente alla prova medici e infermieri al pronto soccorso. Tanti pazienti, poco personale, poco spazio. Ad un tratto rientro nella stanza dove da poco avevo visitato questo ragazzo allettato da anni. Il papà con un'espressione di una semplicità quasi infantile, dopo avermi guardato, mi chiede: "Qualcosa che non va, dottore?". Qualcosa che non va bene a me? Lui che da più di quindici anni stava assistendo un figlio che aveva bisogno di tutto, la cui vita era stata relegata e regalata per questo figlio, chiedeva a me se c'era qualcosa che non filava per il verso giusto. Come il cuore di questo papà si era aperto ai bisogni del prossimo? Come questo figlio in stato quasi vegetale aveva insegnato al padre l'amore e la cura per gli altri? Quella sera io viandante sulla via da Gerico a Gerusalemme ho incontrato un ragazzo allettato insieme al suo papà, samaritani sulla mia strada. ■

L'esperienza di un sacerdote a contatto col dolore e la malattia

don Giovanni Pochini

Il sacerdote nel suo peregrinare tra la gente non porta se stesso ma la "ricchezza" di Dio che continua a vivere, oggi, accanto all'uomo, attraverso la Parola, i Sacramenti e in modo speciale nell'Eucarestia. Nella mia, ormai quarantennale, esperienza sacerdotale ho avvicinato molte persone desiderose di incontrare il sacerdote per ricevere conforto, incoraggiamento e soprattutto sollievo spirituale. Ho vissuto l'esperienza pastorale più continuativa nella parrocchia di S. Agnese in Roma. Molti sono stati gli anziani, talora ammalati, che ho visitato portando loro, soprattutto nel primo venerdì del mese, la Comunione e talora l'Unzione degli Infermi. Il grazie dei familiari e la loro riconoscenza hanno, spesso, sorpreso e alimentato la mia gioia sacerdotale. Durante la benedizione della famiglia, nel periodo quaresimale, l'ardore pastorale mi ha frequentemente sospinto a proporre a persone avanzate in età o allettate il conforto del sacramento che dà speranza, serenità insieme alla salvezza di Dio: l'Unzione degli infermi. Non ho trovato resistenza se non in qualche situazione nella quale mi son sentito dire: "Padre aspettiamo... non vogliamo creare ansia

o paura...". Ho avvertito in quel momento non rifiuto ma solo incolpevole ignoranza. Una tarda sera, verso mezzanotte, ricevo un'inaspettata telefonata: "Mio padre è alla fine... avremmo desiderio che venisse per un conforto religioso". Uno della famiglia passa a prendermi... raggiungiamo insieme la casa; ma, ahimè, posso solo constatare il decesso; preghiamo, comunque, insieme: "Signore, accogli nel regno dei beati questo tuo figlio...". Sono stato attento e sensibile a ogni richiesta di conforto raggiungendo con sollecitudine la famiglia che bussava alla mia "porta" e che talvolta ho sollevato dall'imbarazzo di un presunto disturbo, dicendo: "Ogni volta che tendete la mano al Padre celeste per una persona cara che sta per tornare nella sua casa, voi le state consegnando il regalo più bello, la vita eterna". Ogni sacerdote dovrebbe considerare questa richiesta come il disturbo più gradito. E' proprio così: il più bel gesto che possiamo fare agli ammalati è regalare loro, attraverso l'Unzione degli Infermi, l'abbraccio del Padre. ■



Sperare: attendere o aspettare?

don Damiano Barichello



Confondiamo spesso queste due parole: attesa e aspettativa. L'attesa non ha oggetto: è apertura e accoglienza, per questo accetta tutto ciò che le viene incontro. L'aspettativa invece ha ben chiaro cosa vuole e cosa non vuole, perciò accetta solo ciò che ha già stabilito, il resto lo rifiuta. Solo l'attesa può portare a progredire, a novità, ad evolvere, mentre l'aspettativa favorendo l'accesso di ciò che già conosce mantiene in uno stato di immobilità. L'aspettativa fa conto su di sé: decide cosa è buono o no per te, cosa Dio ti deve mandare, come devono essere gli altri, cosa tu devi o non devi essere. L'attesa, invece, è piena di fiducia: ciò che arriva è buono per te o comunque è importante, anche se non sempre si riesce a capire nell'immediato.

L'aspettativa non ha tempo: vuole tutto e subito, presto. L'attesa, invece, conosce il tempo necessario per il nascere di ogni cosa. L'aspettativa ti porta a vivere nel futuro: "Quando verrà quella cosa, allora sì che sarò felice...". Se poi non arriva, ti deprimi. Attesa, invece, è vivere il presente: "Sento che mi manca qualcosa, sono aperto e disponibile a quello che verrà. Intanto vivo l'oggi e sono felice, se poi verrà qualcosa'altro, tanto meglio". L'aspettativa chiude perché ha già deciso cosa deve arrivare e cosa devi trovare. E se non lo trovi invece di invitarti a cambiare direzione di ricerca (proprio perché non trovi!) ti fa arrabbiare e ti fa sentire il/la più sfortunato/a del mondo. L'attesa apre: non decide cosa deve arrivare ma è ben disposta a raccogliere quello che verrà. Non sa cosa, ma prova lo stesso a farlo entrare per valutare se può far parte della tua vita. L'aspettativa genera ansia: c'è una meta da raggiungere e guai se non la raggiungi: "Devi farcela a tutti i costi"; per cui ti sottopone ad uno stress eccessivo. Sovente sei ansioso/a perché, sotto la pressione delle tue aspettative, non ti puoi permettere di deludere, di lasciare le cose a metà, di sbagliare, di non essere all'altezza, di rinunciare. Tutto deve andare come hai già deciso. La mente a volte è proprio un tiranno senza umanità. L'attesa genera pace: non c'è un traguardo da tagliare, per cui non sei mai sotto pressione. Riesci a fare le tue cose e a vivere la vita lasciando la porta aperta: se qualcosa deve arrivare, verrà, senza preoccupazioni. L'aspettativa genera delusione. La grandezza delle aspettative rivela il grado di sfiducia e di amarezza che dovrai vivere. L'attesa, invece, genera sorpresa. Non avendo ancora in mente cosa dovrà capitarti o venirti incontro rimane disponibile a tutto ciò che potrà venire. Insomma sperare è sulla scia dell'aspettare... pericoloso, illusorio, mentre Gesù, che nei vangeli non parla mai di speranza, è dalla parte dell'attendere, reale e presente (cfr Lc 12,35-40). Tutto qui. ■

Quella Spinta chiamata Speranza

Federica Pennesi

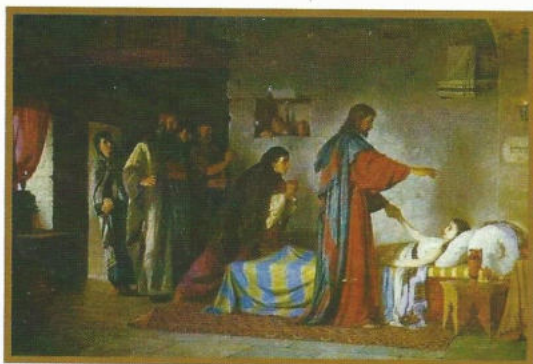
Briganti, lupi, freddo, neve e fame erano solo alcuni dei pericoli che nel Medioevo non riuscivano a fermare quel flusso silenzioso e costante di pellegrini, uomini in un cammino del cuore, alla ricerca di un contatto con Dio o con loro stessi. Un cammino di speranza per lo più di una guarigione, fisica o spirituale che fosse. Lasciare il certo per la certezza dell'Amore di Dio, questo era il cammino di un pellegrino nel Medioevo. Basti pensare che ogni pellegrino prima di partire scriveva il proprio testamento. Partivano senza la certezza di tornare, addirittura senza quella di arrivare alla propria meta, ma era l'amore, la speranza e la fede in Dio a prevalere su ogni cosa, a dare la forza necessaria a questi uomini per affrontare un viaggio in cui avrebbero attraversato terre e stagioni, sentendosi stranieri e sradicati da ogni contesto sociale, accettando d'essere guardati sovente lungo la strada con sospetto e timore dalla gente, proprio da quella stessa gente cui però sarebbero dipesi totalmente per cibo ed ospitalità. La benedizione del sacerdote, che sanciva l'inizio di questa grande avventura spirituale, la bisaccia, il mantello e un bastone era tutto il necessario con cui partiva il pellegrino, cui la sola ed ultima speranza, la visione della "Città Santa", bastava da spinta vitale in un cammino dal tempo indefinito e che sarebbe stato affrontato nella maggior parte dei casi con la sola forza dei propri piedi. Ma la speranza e la fede trovavano risposta già lungo il cammino; era il percorso stesso a svuotare, per la fatica e le privazioni, e a colmare al tempo stesso, chi partiva alla ricerca di Dio. Sì, perché Dio lo si incontrava già lungo la strada, nelle avversità così come nelle gioie dell'ospitalità e della carità ricevuta. Il pellegrino si affidava a questo, alla divina provvidenza che si manifestava nel buon cuore della gente lungo la via: nei monasteri che ospitavano e ristoravano, nelle case che per misericordia aprivano i loro usci, e nelle taverne che spesso saziavano con qualche tozzo di pane e una minestra allungata i piccoli stomaci dei pellegrini, che certamente non

avevano di che ricambiare. Un cibo che profumava di gratuità e provvidenza. Un cibo che trasformava la speranza in certezza ad ogni passo che l'uomo sceglieva di compiere ancora. Nacquero così lungo la strada, soprattutto in corrispondenza dei tratti più difficili (valichi, passi, fiumi e zone paludose), luoghi di ospitalità, nettare prezioso per chi compiva questi lunghi cammini, spesso soffrendo di malattie e stenti, ma anche per chi sceglieva di aprire la porta e il proprio cuore a questi uomini di passaggio, alimentando uno straordinario spirito di umana carità e fratellanza. Tutto ciò accadeva in tempi che passeranno alla storia come secoli bui. Ma basta guardare, anche velocemente come in questa sede, alle vite di questa moltitudine di uomini che percorrevano con pazienza e costanza gli innumerevoli cammini verso Santiago di Compostela, Gerusalemme o Roma, per vedere che in realtà di luce ce n'era molta; che le tenebre, certamente presenti, come in ogni epoca, venivano però squarciate da questi piccoli uomini, che con i loro passi di coraggio, fede e speranza si facevano stelle luminose per se stessi e per gli altri. Così noi, nel nostro tempo di grande oscurità per molti aspetti, in cui spesso ci soffermiamo su come sia difficile trovare uno spazio e delle adeguate prospettive di vita per ognuno di noi, dovremmo forse imparare a guardare alle vite di chi si è fatto luce, di chi, proprio nelle miserie e nelle difficoltà ha trovato quella spinta chiamata speranza, necessaria per cominciare il proprio cammino. ■



Sabati in relazione (Casa San Vittore - Roma)

Valeria Pennesi



Quattro giornate volte alla comprensione e alla cura delle nostre relazioni primarie a partire dal Vangelo. Nonostante non avessi partecipato al primo dei quattro incontri ho deciso di partecipare al secondo, sabato 23 febbraio, dal titolo "legame padre-figlia". Un po' spaventata dall'argomento ma allo stesso tempo incuriosita e certa che sarei uscita da questa giornata piena di interrogativi, ma sicuramente molto arricchita, ho smesso di pormi domande ed eccomi ero lì pronta ad ascoltare.

Muovendo dal brano del Vangelo di Marco (la figlia di Giario e l'emorroissa; Mc 5,21-43) ci siamo addentrati nell'analisi del rapporto, così naturale ed intimo eppure così incredibilmente complesso, tra genitori e figli. Giario è il capo della sinagoga, trovandosi con la figlia morente viene messo davanti ai propri limiti e alle proprie debolezze. Per amore della fanciulla si spoglia di ruolo sociale e convinzioni e cade ai piedi di Gesù supplicandolo perché la sua "figliolina si salvi e viva". "Non temere, solo credi!": questo è ciò che Gesù chiede al padre. Questi implora aiuto per la figlia, ma è lui stesso il primo ad aver bisogno di aiuto. E' necessario prima riconoscere ed ammettere le proprie paure, uscire dal proprio silenzio e chiedere aiuto, per poi affrontarle credendo di poterle superare. Abbandonarsi e fidarsi. La Chiesa ci insegna a desiderare, il volere fortemente una cosa ci costringe ad allargare le nostre visuali. La guarigione, quin-

di, arriverà solo con l'uscita dai vecchi schemi quando il padre sarà pronto a lasciar andare la bambina, accettando così la donna, della quale dovrà fidarsi, affidandola alla vita. Gesù di lei dice "non è morta, ma dorme"; non siamo davanti ad una resurrezione ma ad un ritorno in vita. Proprio come ogni volta che ci troviamo a cadere, a sentirci definitivamente a terra, ma poi sperimentiamo l'alzarci di nuovo, tornando appunto in vita. Gesù alla bambina dice: "Fanciulla, dico a te, svegliati" e la fanciulla "si alzò e camminava". Non è più una bambina ma una donna che deve riprendere forza ed acquisire fiducia in sé facendo valere il suo essere adulto, in piedi, davanti a suo padre, essendo se stessa e camminando sulle proprie gambe!

Ho provato un grande senso di coinvolgimento nel percepire quanta parte del nostro sentire, del nostro vivere, possa essere racchiuso in quelle righe. Ognuno di noi è speciale, unico, con un proprio vissuto diverso da tutte le altre persone, in questo caso da quelle che come me avevano scelto di affrontare questa esperienza, eppure, le stesse parole avevano raggiunto l'intimo e la realtà di ognuno di noi.

Alla fine della giornata ho avuto la conferma di aver fatto bene a fidarmi perché, seppur piena di interrogativi che toccano il profondo del mio essere figlia e di spunti di non semplice metabolizzazione, ero piena di energia e di fiducia perché trovo meraviglioso sentirsi spronati da un incoraggiante: "Solo credi, non temere, non avere paura! Alzati!". E' importante sapere di potersi alzare e vivere liberi, svincolati dal peso di ruoli e responsabilità, perché una volta liberato da pesi inutili quell'uomo potrà essere un padre attento, uno sprone alla vita ed un appoggio sicuro per quella figlia che, diventata donna, saprà di essere un adulto libero che in qualsiasi momento potrà contare su un sostegno paritetico ed amorevole. ■

Casa di accoglienza San Vittore, dei Canonici Regolari Lateranensi in Roma



Programma Aprile – Giugno 2013

Sabato 13 e Domenica 14 Aprile :
In tutti i sensi vivi (corso, seconda parte)

Giovedì 25 - Domenica 28 Aprile :
Nulla è mai per caso,
Tre giornate di spiritualità a Gubbio, San Secondo

Sabato 11 e Domenica 12 Maggio :
O Paura o Amore (corso Passi di Vita 3)

Giovedì 16 Maggio, ore 20.45 : Parola Meditata

Sabato 25 Maggio, dalle 9 alle 20 : In relazione (*madre - figlio*)

Giovedì 30 Maggio, ore 20.45 : Meditazione
(*portarsi coperta e vestiario comodo*)

Da Domenica 2 a Sabato 8 Giugno :
Settimana di Condivisione di Vita

Giovedì 6 Giugno, ore 20.45 : Parola Meditata

Giovedì 13 Giugno, ore 20.45 : Preghiera del cuore

Sabato 22 Giugno : *In relazione (legami di spirito), uscita a ...*

Per contattarci:
Casa San Vittore, via delle Sette Sale 24, 00184, Roma.
Tel. 06.483703,
mail: segreteriaapgv@lateranensi.it (per tutti),
oppure segreteriasanvittore@yahoo.it (solo per i romani).

Vedere e ascoltare chi soffre

"Lo vide e ne ebbe compassione" (Lc 10,33)

Angela Tagliafico

Ascoltare è difficile, se per ascolto intendiamo l'atto di aprirsi e accogliere l'altro, se intendiamo il farsi condurre dalla sua parola spesso carica di sofferenza. Gli orecchi per lo più si chiudono alle parole che cercano di esprimere un dolore e anche se inconsciamente, spesso si innalzano barriere, al fine di evitare che la sofferenza passi da chi la vive e cerca di esprimerla a chi la ascolta. Eppure senza questa cultura dell'ascolto della persona malata, noi condanniamo chi è nel dolore, alla solitudine e all'isolamento mortale e nel contempo, precludiamo anche a noi stessi, la possibilità di una comunicazione nella nostra sofferenza e di una eventuale consolazione. Spesso la presenza della persona che soffre è sentita come una vera e propria seccatura, che riempie anche di collera, perché interrompe il mio cammino, i miei ritmi, i miei impegni e quelle che io ritengo siano le mie priorità. Da qui a volte, può nascere la volontà di escludere chi soffre dal proprio orizzonte,

proprio perché infastidisce. Per incontrare davvero il malato e per entrare nella vera compassione (patire-con) allora, non basta vedere colui che soffre, è necessario anche che impariamo a incontrare la nostra sofferenza, la nostra vulnerabilità e la nostra paura, in una parola, il sofferente che siamo noi e che se non lo accogliamo, ci impedisce di cogliere il dolore altrui. La compassione è la radice della solidarietà, perché dice: tu non sei solo, la tua sofferenza è in parte la mia. La compassione allora, svolge il grande e nobile compito di sottrarre il dolore alla sua solitudine, perché il dolore isola ed è da questo isolamento che nasce nel malato, l'invocazione di aiuto. E se soffrire pare non avere senso, la condivisione del dolore per ridurre un poco la sofferenza dell'altro, conferisce senso alla malattia, e insieme, costituisce anche la più grande dignità dell'essere umano. Con il Cristo e questi crocifisso, trova realizzazione l'antico anelito di Giobbe: "Ci fosse tra me e te Signore,

uno che mette la sua mano su di me e su di te, sulla mia spalla e sulla tua spalla" (Gb 9,33). Ecco allora il senso del portare i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2) ovvero del "sopportare" l'altro. Egli è a volte davvero un peso per me, ma solo quando lo sperimento come un peso, è per me, veramente, mio fratello, mia sorella. ■



Imago doloris

don Gianpaolo Sartoretto



Hieronymus Bosch nacque nel 1453 a Hertogenbosch, una città nel sud dei Paesi Bassi, vicino a Tilburg, allora possedimento dei duchi di Borgogna. Morì nella stessa città, probabilmente il 9 agosto 1516. I *Sette vizi capitali* è un dipinto a olio su tavola (120x150 cm) attribuito a Bosch databile al 1500-1525 circa e conservato nel Museo del Prado di Madrid. Quattro piccoli medaglioni, rappresentanti la Morte di un peccatore, il Giudizio Universale, l'Inferno e il Paradiso, sono disposti agli angoli della tavola, circondando un cerchio più grosso dove sono raffigurati i vizi capitali e, nella "pupilla", Cristo che si erge dal proprio sepolcro, entro un fascio di raggi dorati che simboleggiano l'occhio di Dio. Sotto questa figura, si nota una scritta in latino: «Cave cave Deus videt» («Attenzione, attenzione, Dio vede»). Questo quadro e il partico-

lare della "morte del peccatore", realizzato dall'autore secondo un'incisione dell'"ars moriendi" ci danno la possibilità di riflettere sulla rappresentazione del dolore e sulla sua percezione visiva. Provocatoriamente ci si può chiedere se esista un parallelismo tra la sensibilità artistica e la percezione del dolore. Nel rappresentare l'unzione dell'infermo, Bosch dipinge una scena di giudizio dove non è tanto la malattia ad essere espressa, piuttosto un'opinione sulla vita stessa dell'uomo; il diavolo e l'angelo, posti sulla



testiera del letto, e la morte pronta a colpire indicano la morte come il primo passo di un giudizio su tutta la vita. Il dolore qui rappresentato non ha nulla di fisico o sensibile ma appartiene tutto all'ambito morale e immateriale. E' un invito al pentimento, alla riconsiderazione della propria esistenza vissuta sotto lo sguardo sicuro del Cristo risorto.



"Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male."

(San Francesco d'Assisi, *Cantico di frate sole*)

"Signore, la sofferenza mi dà fastidio, mi opprime.

Non comprendo perché Tu la permetta.

Perché, o Signore?

Perché questo piccolo innocente, che da una settimana geme, atrocemente ustionato?

Quell'uomo che da tre giorni e tre notti agonizza invocando la mamma?

Quella donna dal cancro, che trovo invecchiata di dieci anni in un mese?

Quell'operaio caduto dalla sua impalcatura, fantoccio rotto poco prima dei vent'anni?

Quello straniero, povero relitto isolato, ridotto a piaga purulenta?

Quella ragazza ingessata e distesa su un asse da più di trenta anni?

Perché, o Signore?

Non comprendo.

Perché nel Mondo questa sofferenza che urta, chiude, nausea, spezza?

Perché questa mostruosa ed orrenda sofferenza, che colpisce ciecamente, senza dare spiegazioni,

si abbatte ingiustamente sul buono

risparmiando il cattivo, sembra indietreggiare, respinta dalla scienza, ma ritorna sotto altra forma, più potente e più sottile? Non comprendo.

La sofferenza è odiosa e mi fa paura, Perché infatti quelli, Signore, e non gli altri? Perché quelli e non io?"

(Michel Quoist)

"E una donna disse: Parlaci del Dolore.

E lui disse:

Il dolore è lo spezzarsi del guscio che racchiude la vostra conoscenza.

Come il nocciolo del frutto deve spezzarsi affinché il suo cuore possa esporsi al sole, così voi dovete conoscere il dolore.

E se riusciste a custodire in cuore la meraviglia per i prodigi quotidiani della vita, il dolore non vi meraviglierebbe meno della gioia; accogliereste le stagioni del vostro cuore come avreste sempre accolto le stagioni che passano sui campi.

E veglieresti sereni durante gli inverni del vostro dolore. Gran parte del vostro dolore è scelto da voi stessi.

È la pozione amara con la quale il medico che è in voi guarisce il vostro male.

Quindi confidate in lui e bevete il suo rimedio in serenità e in silenzio.

Poiché la sua mano, benché pesante e rude, è retta dalla tenera mano dell'Invisibile, e la coppa che vi porge, nonostante bruci le vostre labbra, è stata fatta con la creta che il Vasaio ha bagnato di lacrime sacre."

(Gibran K. Gibran)



"Il dolore è un dono di Dio per te. Non devi sciupare questo dono ma renderlo fruttuoso. La mia preghiera per te è che tu non disperda il lavoro del Signore."

(beata Madre Teresa di Calcutta)

XXXIII Convegno Catechisti CRL nell'anno della fede (Andora, 2-3 marzo 2013)

Il XXXIII Convegno dei Catechisti delle parrocchie affidate ai Canonici regolari lateranensi in Italia quest'anno è stato ospite nella Parrocchia di Santa Matilde Regina ad Andora (Savona). Sabato 2 marzo dalle 14 alle 16 sono stati accolti più di 70 catechisti provenienti da dieci parrocchie di quasi tutta Italia. Il sole, il mare cristallino, l'esplosione di una timida primavera in fiore, ma soprattutto il calore dei catechisti giocanti in casa, hanno dato un degno benvenuto preparando specialità dolci e salate per alleviare la stanchezza del viaggio.

Un numeroso gruppo con un'anima sola si è subito amalgamato durante la relazione delle 16, tenuta da don Lucio Fabbris nella chiesa dedicata alla Vergine dell'Accoglienza. Le pareti risuonavano dell'eco del dono di educare attraverso la Parola di Gesù. Come gelsi trapiantati nel mare dobbiamo saper trasmettere quella fede viva, acqua che disseta per sempre. Ognuno di noi ha nascosto nel suo cuore la fede, ma ci vuole forza, coraggio e determi-



nazione per trasmetterla. Dovremmo ritornare ad avere un cuore di bambino con un cervello da adulto, per comprendere quale sia la vera felicità. Solo con la fede riusciremo a vedere il vero traguardo della nostra vita. La Felicità è Amore, amore verso Dio, la nostra famiglia, gli amici e il prossimo. Amore è perdonare sempre e comunque. Certo non è facile! Ma se lasciamo che Dio entri nel nostro cuore, se lasciamo che Dio nutra il nostro spirito, tutti noi, nel nostro piccolo, potremo a nostra volta diffondere la Sua Parola e il Suo Vangelo. Come una porta aperta, si entra e si passa oltre, noi ci nutriamo di Lui e Lui di noi. In questo





tempo insieme, legati da un unico filo che ci unisce come una ragnatela: DIO, per condividere una cena, per ridere ma soprattutto pregare e riflettere su Dio e sui nostri ragazzi che tante volte sembra ci scappino via.

Anche il 3 marzo, domenica, ci si è svegliati con il sole. La S. Messa delle 10.30 accompagnata dalle Lodi è stata ricca di musica e di canti improntati sulla Fede, l'aria ne

mondo pieno di tecnologia è facile perdersi tra giornali, TV, web e ci troviamo a parlare via sms. Dobbiamo ritrovare la gioia di stare insieme, comunicare, confrontarci, soprattutto le nuove generazioni.

Alle 17 ci siamo divisi in gruppi per poterci conoscere meglio, per scambiarci opinioni, consigli su come essere catechisti, su come creare stimoli per coltivare in ognuno il seme della Fede. Ed è proprio vero che quando si sta bene in compagnia il tempo vola via. I Vespri delle 19 ci hanno portato ad essere una voce sola. La cena e il dopocena sono stati momenti simpatici e divertenti con sc-

nettes e barzellette, ma nello stesso tempo dolci e teneri con canti. A volte basta davvero poco per divertirsi tanto. Sia le piccole sia le grandi parrocchie devono dare nuovi stimoli ai giovani e alle loro famiglie, far riscoprire quanto è bello stare insieme nello Spirito di Dio, anche se magari non ci si conosce; scoprire quanto è bello trascorrere un po' di

era piena tanto da entrare nelle case dei vicini come un richiamo bello e coinvolgente. Il meraviglioso ricordo si è cercato di fermarlo con delle foto, ma l'emozione di quei momenti è racchiusa nel cuore di ognuno. I baci, gli abbracci, dopo il pranzo, ultimo momento di condivisione, erano pieni di affetto sincero e già si sentiva un po' di nostalgia... Basta un fiore in un piatto per rendere più bello il mondo... Basta un gesto d'amore per rendere il mondo meraviglioso... insieme possiamo aprire la Porta della Fede con la Chiave dell'Amore!!! ■



XXVIII Raduno Alunni di San Floriano a Napoli

Mario Scrocca

Festeggeremo quest'anno il nostro XXVIII Raduno degli alunni di San Floriano. La meta che raggiungeremo è Napoli, località scelta da don Giuseppe Cipolloni, ora nostro abate generale. Dopo l'esperienza dell'anno scorso a Firenze, incontro organizzato egregiamente dal nostro Enzo Ferrini e da sua moglie Rosanna, torniamo a ritrovarci avendo ormai recuperato il vecchio spirito, che si "incontrava" ogni volta nei nostri Raduni. Moltissimi gli abbracci l'anno scorso, e molte anche le facce nuove. Ma molto, sempre molto, desiderio di incontrarsi e passare assieme una giornata in allegria ricordando i tempi della nostra fanciullezza in quel di San Floriano o di Andora. Sempre in quel giorno (e non solo in quello) ci tornano alla mente i Sacerdoti artefici della nostra maturazione e della nostra preparazione alla vita. Ricordiamo sempre colui che, ai miei tempi, fu il Padre Maestro don Emilio Dunoyer a cui, ora possiamo dirlo, non volemmo molto bene allora, ma riconosciamo oggi che quegli schiaffi sono serviti alla nostra educazione e forse ci sono stati davvero utili. Ora è avanti negli anni ma per noi è sempre quello di allora. Noi lo ricordiamo così. Ancora ripensiamo e ricordiamo don

Bruno Giuliani che qualcuno ha voluto definire il prete dal cuore d'oro, ricordiamo don Giuseppe De Nicola, don Giuseppe Saporì, don Bernardo Meconi, don Augusto Flori (cui vogliamo dedicare una preghiera di suffragio). Ma vogliamo qui ricordare e ringraziare anche i nostri amici di scuola, don Silvano, don Ercole, don Giovanni, don Giancarlo, don Carlo, don Pietro. Loro hanno seguito una vocazione di servizio a Dio e al prossimo. Noi non abbiamo avuto lo stesso dono, ma uno diverso. Ogni anno però ci incontriamo, come allora, e insieme preghiamo per tutti noi, per i presenti e per gli assenti, e per i nostri superiori che sono tornati alla casa del Padre. Quest'anno il sole di Napoli rischiarerà e illuminerà questo nostro appuntamento annuale. Speriamo di essere più dell'anno scorso, speriamo di essere ogni anno di più affinché la nostra giornata assieme sia sempre più allegra e gratificante.

A tutti l'augurio di un Buon Raduno.

P.S. Un grazie anche a Notizie che ci ospita ogni volta. Notizie attraversa l'oceano e giunge anche in Canada (dove c'è il nostro amico Piccolino) e gli Usa dove abbiamo il nostro Giuseppe Pampena. ■



Pastorale Vocazionale: struttura e linee guida

don Maurizio Pellizzari

Martedì 5 febbraio 2013 si è svolto a Roma, presso la Casa di Accoglienza San Vittore, un incontro riguardante la Pastorale Giovanile e la Pastorale Vocazionale dei Canonici Regolari Lateranensi in Italia. Di seguito metto a disposizione i *Lineamenta* che devono guidare l'agire della Pastorale Vocazionale.

Introduzione

Considerando la dimensione vocazionale come parte integrante della Pastorale Giovanile: «noi, canonici, dobbiamo tutti sentirci, in ogni comunità responsabili della crescita della Congregazione, assistendo e incoraggiando quanti mostrino una vocazione canonica». (Ordinamenti Provinciali 30).

Principi teologico-pastorali

La pastorale vocazionale, come ogni impegno pastorale, esige ragioni vere, un orizzonte teologico, una serie di profonde motivazioni pastorali. Qui vengono richiamati, rapidamente, alcuni di questi principi teologico-pastorali, tratti dal documento "Nuove vocazioni per una nuova Europa".

- Il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo fonda l'esistenza piena dell'uomo, come chiamata all'amore nel dono di sé e nella santità, come dono nella Chiesa per il mondo.
- L'esistenza di ciascuno è frutto dell'amore creativo del Padre, del suo desiderio efficace, della sua parola generativa. L'atto creatore del Padre ha la dinamica di un appello, di una chiamata alla vita.
- Se l'uomo è chiamato a essere figlio di Dio, nessuno meglio del Verbo Incarnato può "parlare" all'uomo di Dio e raffigurare l'immagine riuscita del Figlio.
- La struttura di ogni vocazione, anzi la sua maturità, sta nel continuare Gesù nel

mondo. Ogni chiamato è segno di Gesù: in qualche modo il suo cuore e le sue mani continuano ad abbracciare i piccoli, a sanare i malati, a riconciliare i peccatori e a lasciarsi inchiodare in croce per amore di tutti.

- L'Eucaristia è sorgente di ogni vocazione cristiana: in questo senso diventa icona di ogni risposta vocazionale; come in Gesù, in ogni vita e in ogni vocazione, c'è una difficile fedeltà da vivere sino alla misura della croce.

I soggetti dell'animazione della Pastorale Vocazionale

Un punto fermo di questo progetto è il seguente: la pastorale vocazionale non è un problema che riguarda alcuni "addetti ai lavori". Essa chiama in causa la testimonianza di vita e il coinvolgimento di tutti i canonici, poiché **ogni consacrato** deve sentirsi "proposta vocazionale", ben sapendo che *la vera guida alla maturazione delle vocazioni è lo Spirito Santo, il quale però, opera per mezzo di uomini e quindi anche attraverso di noi, riuniti nel nome del Risorto in comunità pasquali.*

È necessario che ogni comunità senta l'urgenza di questo compito senza dimenticare che è la testimonianza della vita di ognuno la migliore forma di evangelizzazione delle vocazioni.

L'Animatore locale

Ogni comunità dovrebbe nominare un religioso come animatore di pastorale vocazionale locale, perché ricordi l'importanza del ruolo vocazionale di ognuno.

L'Équipe vocazionale

L'équipe vocazionale è formata da persone impegnate in campo educativo, ognuna caratterizzata da una precisa scelta di stato di vita: matrimonio, sacerdozio, consacrazione religiosa e

ricerca vocazionale ancora in atto. L'attività dell'équipe consiste nel fornire supporto e contributi a partire dalla propria esperienza.

L'Animatore provinciale

La figura dell'animatore provinciale ha la funzione di collegamento e di riferimento per tutta l'animazione vocazionale. È animatore degli animatori a livello locale, richiama continuamente alla collaborazione e alla responsabilità dell'animazione vocazionale, lavora in stretto rapporto con l'équipe e gli animatori a livello locale, è responsabile dell'animazione vocazionale della Provincia.

Percorsi comunitari nella PV

Alcuni suggerimenti, punti forza, consigli su come procedere comunitariamente e personalmente nella pastorale vocazionale. Tre nuclei principali:

IN-VOCAZIONE

"Ogni vocazione nasce dall'in-vocazione"

- Preghiera personale
- Preghiera comunitaria
- Far scoprire ai giovani la bellezza dell'Eucaristia

CON-VOCAZIONE

"Ogni vocazione cresce nella con-vocazione"

- Riscoprire la bellezza del vivere insieme
- Riscoprire la nostra identità; il nostro carisma
- Divenire capaci di progettualità



- Essere uomini di relazione, cioè esperti in umanità, per essere uomini di vocazione

- Vivere una forte esperienza di fraternità, nella stima, nel rispetto, nella fiducia, dando valore al fratello

PRO-VOCAZIONE

"Ogni vocazione è pro-vocazione"

- Diffondere sempre più responsabilità e coinvolgimento all'interno delle comunità

- Essere uomini inseriti nella storia e nel territorio, che conoscono e soffrono i problemi della gente

- Vivere la carità nella relazione con i fratelli

- Annunciare il Vangelo in modo attraente

Occasioni: fonti di esperienza vocazionale

È importante dare ai giovani tempi e spazi per conoscersi e scoprire la propria identità cristiana e la propria vocazione. Possibili proposte possono essere vissute nelle seguenti realtà:

• Ecclesiale

Valorizzare tutte quelle occasioni che la Chiesa ci offre per promuovere una mentalità vocazionale: ordinazioni, professioni religiose, giornate missionarie, per la vita e di preghiera per le vocazioni, GMG, congressi eucaristici, pellegrinaggi...

• Provinciale

Creare occasioni capaci di far vivere le caratteristiche peculiari del nostro carisma (vedi calendario eventi), continuando a sostenere con spirito di collaborazione e condivisione i progetti già esistenti.

• Locale

Programmare l'attività pastorale con un'attenzione particolare alla dimensione vocazionale, affinché ogni comunità sia in grado di generare vocazioni.

(Vedi anche il sito vocazione canonica dove è scaricabile la Presentazione) ■

Il missionario: possesso, oblio o pro-vocazione?

don Alessandro Venturin

“Credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all’uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos’è l’uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie e anche contrarie. La Chiesa sente profondamente queste difficoltà e, istruita da Dio che rivela, ad esse può dare una risposta, che descriva la vera condizione dell’uomo, dia una ragione delle sue miserie, e insieme aiuti a riconoscere giustamente la sua dignità e vocazione” (Gaudium et spes, 12).

Mai come oggi sentiamo, giustamente, il desiderio di accompagnare ogni uomo alla scoperta della sua dignità e a donargli gli strumenti necessari per entrare pienamente nella sua propria vocazione, quella che è l’anima della sua vita. O meglio, conosce e percepisce il senso della sua dignità e sente provenire dal

suo profondo la voce della sua vocazione, ma interlocutori credibili e credenti non li trova se non in persone e figure che hanno saputo osare con la loro vita. E qui penso a quanto attirò il cuore di molti, il dono della vita dei nostri confratelli don Mauro e don Sandro, missionari in Repubblica Centrafricana. La persona che è in missione, poi, viene estratta dal suo mondo di riferimento e viene consegnata all’umanità nel senso più ecumenico del termine. E’ un grosso rischio: don Mauro e don Sandro di ‘confratelli’. Il loro è il dono della Chiesa nella sua fecondità materna; ma noi canonici dovremmo cercare di ‘riappropriarci’ delle loro esistenze. E mi spiego: l’operazione che ora dobbiamo iniziare è di ricollocare al centro del nostro amore le loro esistenze come nostre, carne della nostra carne. Sarà così possibile iniziare un’opera di conversione all’uomo che, attraverso la loro



presenza, la loro parola, il loro stato di comunione con noi che viviamo in Italia, ci viene incontro nell'umanità alla ricerca di qualcuno che scommetta sulla loro vocazione. Perché vocazione è anche scommessa, di quelle che si fanno ad occhi chiusi, garantiti solo dal mandato del Maestro: 'Di che cosa vi preoccupate? Il Padre vostro sa di quello di cui avete bisogno e ve lo concederà'.

Quindi ricentrare l'attenzione sul fatto che don Mauro e don Sandro 'ci appartengono' nel sangue della comunione fraterna. Che se c'è oblio per loro, c'è dimenticanza della nostra vocazione specifica della comunione e, oso dirlo, anche nella dimensione personale più intima: rischiamo di perdere il senso della nostra vocazione canonica.

Un accenno alla situazione politica nella Repubblica Centrafricana. Sintetizzo tutto con due capoversi di un intervento di Padre Albanese, pubblicato in *blog.vita.it*: "In questi ultimi mesi ho seguito con grande preoccupazione quanto sta avvenendo nella Repubblica Centrafricana. La ragione per cui ho taciuto su questo Blog,

lo ammetto, è stata determinata da un forte senso di frustrazione, derivante dalle ragioni che hanno generato l'ennesima crisi armata in questo Paese dell'Africa Centrale. Dietro le quinte, infatti, si celano interessi geostrategici che vanno ben al di là delle divergenze politico-istituzionali tra i ribelli della coalizione Séléka e il governo del presidente François Bozizé. Le ricchezze del sottosuolo (petrolio a Birao e uranio a Bakouma) costituiscono un fattore di grande instabilità per la sicurezza nazionale. In particolare, le aperture ai cinesi, a livello di cooperazione economica, da parte del governo di Bangui, non sono piaciute a Parigi che pare abbia definitivamente scaricato Bozizé, appoggiando, informalmente, la rivolta. A riprova che gli interessi commerciali sono tali da condizionare il destino di un Paese che, alla prova dei fatti, è tra i più poveri del continente. Il conflitto centrafricano, militarmente parlando, può essere definito "a bassa intensità" ("Low Intensity Conflict"). Ma proprio mentre sembrava acquisito che l'Unione africana avrebbe fatto valere il principio "soluzioni africane per le crisi africane", l'interventismo francese - a volte palese (come nel caso della Costa d'Avorio, della Libia o del Mali), altre volte mascherato (Centrafrica docet) - dimostra che il continente è ancora fortemente condizionato dal neocolonialismo. I delicatissimi problemi di "state-building" che caratterizzano alcune aree geografiche africane, unitamente all'ossessione delle compagnie straniere in cerca di fonti energetiche, complica, in modo irreparabile, i processi interni dei singoli Paesi, in un contesto di per sé vulnerabile per le condizioni sociali estremamente precarie e l'eccezionale fragilità dei sistemi economici. Lungi da ogni disfattismo, il futuro dell'Africa mi sembra, davvero, tutto in salita".

(Per saperne di più si può vedere anche un articolo ben approfondito in *La Civiltà Cattolica*, Quaderno 3903, pp. 289-298.) ■



PROGETTI EVANGELIZZAZIONE e CRESCITA nella missione di SAFA, Repubblica Centrafricana

01 – SOSTEGNO AI MISSIONARI:

A. MANUTENZIONE STRUMENTI E MEZZI

(intesi come vetture, fotocopiatore, stampanti, computer, attrezzi da lavoro)

B. VITTO

02 – FORMAZIONE INSEGNANTI

03 – SOSTEGNO SCUOLE PRIMARIE (acquisto libri e costruzione-manutenzione)

04 – SOSTEGNO LICEO (acquisto libri e costruzione-manutenzione)

05 – ADOZIONE MAMMA

(per far studiare i figli, procurando lo stipendio per un lavoro nell'ambito della missione)

06 – MAMME SAFA

(per le cure mediche alle donne in attesa di un bambino e per i 6 mesi successivi al parto)

07 – OSPEDALE MATERNITA' di SAFA 'BE TI FINI'

08 – CELEBRAZIONI

A. OPERA SOLIDARIETA' MISSIONARIA 10 €

B. S. MESSA 15 €

C. SS. MESSE GREGORIANE 450 €

PROGETTI SOSTENIBILI mediante 5x1.000

ASILO NICOLO': attraverso la Onlus 'Nico i frutti del Chicco',
indicando Codice Fiscale 97486230580

Per rendere più semplice l'operazione di identificazione dei versamenti, sia postali che bancari, è stato posto un codice numerico ai progetti. Ad esempio, l'indicazione del versamento può essere così: **MISSIONE (CODICE) 01A** (per sostenere i missionari nelle loro esigenze di manutenzione dei mezzi in uso); oppure **MISSIONE 07** (per sostenere l'ospedale). Chiediamo di mettere sempre il codice, esprimendo la vostra intenzione nel contributo alla Missione. **Laddove non vi fosse alcuna specificazione, i contributi verranno assegnati ai progetti segnati sopra dai codici dal n. 2 al n. 7.**

INDIRIZZO POSTALE

DON MAURO MILANI

DON SANDRO CANTON

Mission Catholique Jeanne D'Arc

B.P. 19 - MBAIKI

REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE

N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari

Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE

MISSIONE SAFA:

c/c 3671454

Unicredit - Agenzia 20

Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:

IT 57 S 02008 05109 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO

MISSIONE SAFA:

00871 - 762767473 (satellitare)

00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafa.wordpress.com

enricocanton@yahoo.it

(e-mail di d. Sandro Canton)

dommy69@libero.it

(e-mail di d. Mauro Milani)

Vita di famiglia

a cura di don Ercole Turollo



21 dicembre 2012. La Comunità Verzeiese conferisce a don Vito Sileoni un atto di riconoscimento per la collezione museale allestita nella Prevostura di S. Egidio (Verres, Aosta).

Nei giorni **3-5 gennaio** si è svolto, nella Casa di Accoglienza S. Vittore (Roma), un incontro di Ministranti (14-18 anni), in occasione dell'anno della fede. È stato guidato dall'animatore vocazionale don Maurizio Pellizzari, con il contributo formativo di don Raffaele Zaffino, sul tema "Servire il Signore è gioia e responsabilità".

Nel mese di **gennaio** sono deceduti Michelina Sansone (il 6 gennaio a Napoli) e Mario Sansone (il 13 gennaio a Roma), fratelli di don Giovanni. Al confratello esprimiamo la nostra vicinanza partecipe.

Martedì 5 febbraio, a S. Vittore (Roma), si è svolto un incontro di confratelli, invitati a rappresentare le rispettive comunità, per parlare dell'animazione vocazionale (don Maurizio) e dell'attività della Casa di accoglienza (don Damiano). È stato un passaggio interlocutorio, ma necessario, per fare il punto e allargare l'interesse e il coinvolgimento.

Mercoledì 6 febbraio muore Germano Bergamin, fratello del vescovo d. Luciano; il fratello stesso - attualmente in Brasile - presiede sabato 9 a Loria (TV) i funerali.

Sabato 9 febbraio è morta a Vallà di Riese Pio X (TV), all'età di 86 anni, Olga Volpato Pauletto, madre di don Gabriele. Ricordiamo nella preghiera i genitori dei nostri confratelli, considerandoli come i principali benefattori.

È venuta a mancare a Napoli, il **1° marzo** scorso, la signora Emma Altieri Sacchetto. Nel 2007 era stata aggregata spiritualmente alla nostra famiglia religiosa con le "Lettere di partecipazione". La ricordiamo con riconoscenza, anche nella preghiera.

Presso la Casa S. Vittore proseguono le attività programmate, guidate da d. Damiano: incontri di spiritualità del Giovedì sera, *Sabati in relazione*, weekend *Passi di vita* e *In tutti i sensi vivi*. La preparazione alla Pasqua è stata vissuta con particolare intensità in occasione del Triduo nei giorni 28-30 marzo. (Vedi calendario a pag. 18)



Nei giorni di **sabato 2 e domenica 3 marzo**, si è svolto ad Andora (Savona) il XXXIII Convegno dei Catechisti CRL. Alla relazione di don Lucio Fabbris della Diocesi di Albenga-Imperia, è seguito il confronto per gruppi. I partecipanti, quasi un centinaio,

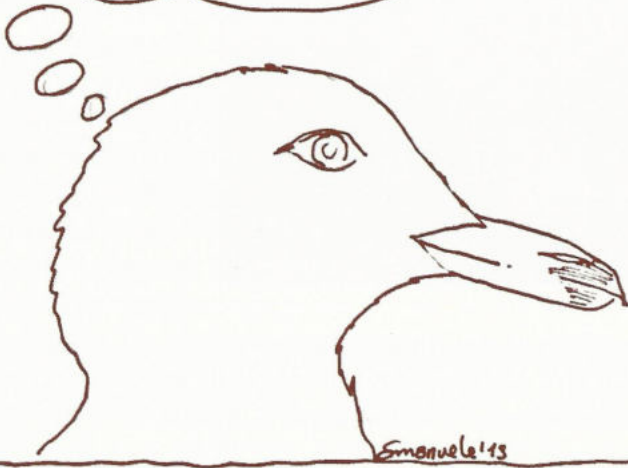
hanno vissuto un'esperienza costruttiva in un clima di fraternità, grazie all'accoglienza efficiente predisposta dai confratelli di S. Matilde e dai volontari della parrocchia. Il prossimo Convegno dei Catechisti si svolgerà presso la parrocchia di S. Agnese in Roma, domenica 23 marzo 2014 (la Pasqua 2014 cade il 20 aprile).

Mercoledì 13 marzo è morto all'età di 82 anni Virgilio Dunoyer, fratello del P. Ab. d. Emilio. La liturgia funebre è stata celebrata a Excenez (Aosta), dove risiedeva. Erano presenti, tra gli altri il P. Visitatore don Ercole e i confratelli di Verres. Esprimiamo viva partecipazione al P. Abate e alla sorella.



News: GABBIANO SUL COMIGNOLO PIÙ SCRUTATO AL MONDO

... TRAVESTIMENTO RIUSCITO!
UOMINI DI POCA FEDE: NESSUNO HA
RICONOSCIUTO UNA COLOMBA VESTITA
DA GABBIANO!



A cura di Emanuele Pozzilli

Emanuele 195



CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS



GIORNI IN BEATITUDINE

4-11 AGOSTO 2013

SETTIMANA INSIEME A TONADICO DI PRIMIERO (TN),
PRESSO LA CASA ALPINA SAN PIO X (VECCHIA CENTRALE) DEI CRL.

ARRIVI: DOMENICA 4 AGOSTO NEL POMERIGGIO
PARTENZE: DOMENICA 11 AGOSTO DOPO-PRANZO.
QUOTA: EURO 200.

INDISPENSABILE: LENZUOLA O SACCO A PELO, ASCIUGAMANI E CIÒ CHE SERVE PER LA PULIZIA PERSONALE. OCCORRENTE PER LA MONTAGNA, TRA CUI KW, UN MAGLIONE PESANTE E SCARPONCINI. BIBBIA, QUADERNO E PENNA E DISPONIBILITÀ A TUTTO CIÒ CHE DIO-PADRE ATTRAVERSO MADRE-VITA CI REGALA, SECONDO LA PROCEDURA DELLE BEATITUDINI.

ISCRIZIONI: INVIARE UNA MAIL A SEGRETERIASANVITTORE@YAHOO.IT (PER I ROMANI)
O SEGRETERIAPGV@LATERANENSIS.IT (PER TUTTI GLI ALTRI).
INFO: TUTTI I DETTAGLI VERRANNO FORNITI NEL MESE DI GIUGNO-LUGLIO VIA MAIL.

“IL VERBO SI E’ FATTO CARNE”

Sulle orme del Risorto

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

PER GIOVANI DAI 18 AI 35 ANNI

31 LUGLIO - 11 AGOSTO 2013



Quota complessiva: € 1050
Preiscrizione entro il 30 aprile
con caparra di € 200

Info: don Maurizio Pellizzari
tel. 051322288
pellizzarim@yahoo.it



*La Redazione di Notizie
e i Confratelli della Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi
augurano a tutti
una Santa Pasqua*

